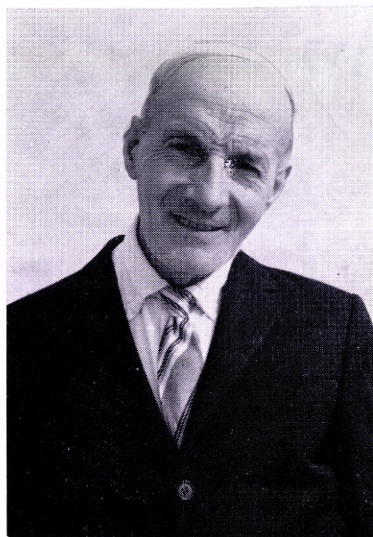

COLLEGIO DON BOSCO
17021 ALASSIO
TEL. 40.300 - 43.421



PIO SEBASTIANO MERLINO

Carissimi Confratelli,

l'articolo 52 dei Nuovi Regolamenti ci invita ad esprimere amore e riconoscenza ai Confratelli chiamati all'eternità. Il richiamo mi convince a non lasciar cadere la memoria d'una cara e santa anima di Confratello che per particolari circostanze e per la irregolarità con cui in questi anni è osservata la tradizione della lettera mortuaria era stata ricordata solo nella cerchia delle conoscenze e delle case dell'Ispettorìa. È il Confratello Coadiutore

PIO SEBASTIANO MERLINO

di 67 anni d'età e 44 di professione, deceduto quasi improvvisamente il lunedì santo 5 aprile 1971.

Proveniva da una religiosissima famiglia; il padre era stato alunno di Don Cerruti a Valdocco ed aveva sempre conservato acuta nostalgia

dell'ambiente salesiano. A questo suo terzo figlio aveva posto il nome di Pio consacrando il suo tenero sentimento di Padre colla devozione al nuovo Papa, Pio X, eletto qualche giorno prima.

E San Pio X col provvidenziale decreto sulla Comunione dei fanciulli consentirà al piccolo Pio di ricevere l'Eucarestia a sette anni perché due zii, sacerdoti, impegnati ad improntare il loro ministero alle innovatrici direttive del Papa avevano colto immediatamente il momento in cui il nipotino sapeva distinguere pane da pane, fiduciosi che l'Eucarestia potesse fare di quel fanciullo un santo. Una sicura pietà eucaristica alimenta la candida puerizia che s'apre come un fiore di questa riviera ligure allo splendore del sole. La giovinezza matura nella serena austerità familiare temprandosi col lavoro e col dolore pei gravi lutti che lo privano tra il 1915 e il 1918 del Papà e di questi due zii cui era tanto filialmente affezionato per la loro bontà e per l'alto prestigio che godevano come degni ministri di Dio.

A 19 anni il buon Pio sempre tanto mite e docile che pareva capace d'un'unica iniziativa: obbedire, sorprende tutti con una decisione assolutamente imprevedibile. Con un compagno vuole partire dal paesino nativo, Chiusavecchia (Imperia) per Torino, per restare con Don Bosco.

Fu più forte delle lacrime della Madre, delle obiezioni e resistenze dei familiari, anzi, l'anno dopo lo seguiva per la stessa via il fratello maggiore Alfonso. La segreta ispirazione della grazia cui Pio sapeva obbedire come d'istinto si sarà servita di qualche pagina del Bollettino Salesiano o di qualche lontana persistente impressione lasciategli dai ricordi dell'Oratorio di Valdocco che il papà aveva per anni abitualmente rievocato alla famigliuola. Stette quattro anni a Torino-Martinetto, aiutante in cucina e refettorio. Concluse il suo noviziato colla prima professione religiosa il 18 settembre 1927 a Villa Moglia di Chieri.

Castelnuovo Don Bosco, Valdocco, Ulzio, Torino-Crocetta, Foglizzo, Mirabello lo videro nelle diverse mansioni di aiutante cuoco, refettoriere, infermiere, sacrista aggirarsi per refettori e sacrestie, tra i banchi della chiesa, sempre silenzioso e sorridente, obbediente senza riserve ed obiezioni, contento d'essere utile, di distribuire pane e buon esempio, con assoluta discrezione in ogni suo atteggiamento, contento sovrattutto quando era addetto alla chiesa perché là trovava il suo ambiente naturale ove la pietà mariana e la devozione al Santissimo Sacramento potevano appagarsi in un raccoglimento profondo e tutto il lavoro, fatto con pazienza e amore, aveva più facilmente un senso religioso come d'una continuata liturgia, d'un ininterrotto atto di culto.

La più bella e provvidenziale avventura nella vita spirituale di Pio Merlino è stata certamente la sua destinazione al servizio di Mons. Sal-

vatore Rotolo, salesiano, vescovo di Altamura (Bari) insieme con il fratello Alfonso, reduce dalle missioni del Giappone, nel 1950. I due fratelli vissero quasi vent'anni accanto al vescovo salesiano legati a Lui da una illimitata venerazione, dimostrandogli una assoluta dedizione ricambiata da una bontà cordiale che ispirava confidenza e familiarità ed era sempre ricca di delicate sfumature, di finezze da gentiluomo e da santo degne di San Francesco di Sales.

Per l'anima semplice umile e generosa di Pio non ci poteva essere obbedienza più indovinata e felice. Essere confratello e domestico di un vescovo! Lui che con l'intuizione propria delle anime semplici aveva sempre visto il Sacerdozio come il segno della presenza di Dio e il riflesso della bontà di Gesù. Tenere in ordine la casa del vescovo e fare in modo che nulla disturbasse le soavi e salutari impressioni di tante persone al contatto col loro pastore. Preparare la cappella ove ogni giorno il vescovo nella celebrazione della Messa diventava l'anello d'oro che legava sacerdoti e fedeli di tutta la diocesi alla persona di Cristo Salvatore; quella cappella ove in sacra intimità si concludevano le giornate come fanno tutti i buoni Salesiani nella preghiera e col commento che Monsignore faceva nella salesiana buona notte agli avvenimenti ordinari e straordinari vissuti come Don Bosco nella inalterata serenità del nulla ti turbi.

Momenti di gaudio sovrumano per l'anima di Pio vedere il suo vescovo nei solenni pontificali esercitare la pienezza del suo ministero e magistero: nella fede profonda in cui era improntata la sua vita intera la realtà umana allora era tutta immersa nel sovranaturale; la liturgia diventava un vivere in Dio. Così per 12 anni finchè Mons. Rotolo fu vescovo di Altamura.

I diocesani guardando alla *famiglia* del loro vescovo potevano ben esclamare il « come si amano », che si diceva dei primi cristiani. La casa del vescovo, la piccola Comunità Salesiana si presentava agli occhi di tutti con l'esemplarità di virtù evangeliche che raramente si trovano così armonizzate insieme in uno stesso ambiente e gruppo di persone e facevano per più aspetti pensare alla sacra Famiglia di Nazaret.

Nel 1962 per motivi d'età e salute Mons. Rotolo lascia la diocesi. Dalla forma apostolica del vivere, spesso peregrinante di parrocchia in parrocchia, la piccola Comunità passò nel più umile nascondimento nella casa di Gaeta prima, in casa di cura a Roma e ultimamente al Pio XI.

Pio ed il fratello per sette anni ancora sono giorno e notte accanto al loro caro Mons. Rotolo non più domestici attenti e dignitosi, compresi del decoro che colla loro presenza debbono accrescere all'azione del vescovo in mezzo al popolo; ma figli cui vivere assieme al padre

sofferente, teneramente amato, è diventato naturale necessità e bisogno del cuore tanto grande che non contano e non si sentono i disagi del riposo su d'un seggiolone o su d'un materasso accomodato alla meglio in un angolo della stanza, i disagi nell'orario dei pasti, nel va e vieni dalla casa di cura alla Comunità Salesiana; non si avvertono stanchezze, non si calcola la rinuncia a soggiorni in famiglia o a vacanze comunque intese.

La carità trova nuove espressioni di sacrificio gioioso nei più umili servigi, nei lentissimi passeggi, in pensieri e conversazioni sante, nella presenza che tranquillizza con un cenno o un sorriso, che veglia e controlla il ritmo del respiro nel sonno dell'ammalato.

Al sollievo pensò la bontà del Rettor Maggiore, Don Ricceri, che quando Mons. Rotolo il 20 ottobre del '69 scese a riposare per sempre nella sua basilica di santa Maria Ausiliatrice ove era stato parroco ed aveva ricevuta la consacrazione episcopale, invitò i due fratelli a scegliere per i loro giorni sereni la casa che preferissero.

Domandarono di venire nell'Ispett. Ligure, vicini al paese nativo, alla sorella, ai parenti e furono fraternamente accolti nella nostra Comunità.

Così Pio stette con noi un anno e così abbiamo potuto conoscerlo per quella semplicità che non riusciva a celare la bellezza dell'anima tutta luminosa di grazia e amor di Dio, diafana come il suo esile corpo sempre scattante a prestare un aiuto, a rendersi servizievole, sempre edificante nel servizio all'altare, nella pulizia della chiesa, nella preghiera confuso tra i fedeli.

È passato tra noi lasciando il più soave ricordo, richiamando agli autentici valori della vita interiore, della carità umile che sa arrivare con naturalezza all'autentico sacrificio di sé fino all'eroismo.

Penso che conoscere questa ricchezza del patrimonio spirituale della Congregazione torni di conforto a quanti vedono i problemi della nostra Famiglia Salesiana in luce sovrannaturale.

Pregate per Lui e per la nostra casa, fraternamente.

Ve ne siamo grati.

Don Aldo Scaramal e Comunità Salesiana di Alassio

Pasqua di risurrezione, 2 Aprile 1972

DATI PER IL NECROLOGIO: Coadiutore Merlino Pio Sebastiano, nato a Chiavacchio (Imperia - Italia) il 7 agosto 1903, deceduto ad Alassio il 5 aprile 1971 a 67 anni di età e 44 di professione.
